

Unioncamere approva lo schema di riordino degli enti

Camere di commercio al test della riforma

OBIETTIVI

Tra i cardini, l'autonomia finanziaria e la ricerca di economie di scala. Dall'accorpamento si liberano circa 200 milioni

Barbara Ganz

VENEZIA

Le Camere di commercio cambiano per accompagnare al meglio le imprese in un contesto che la crisi ha trasformato: un cambiamento spontaneo, non imposto dall'alto, sottolinea il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello presentando, a Venezia, i contenuti del ridisegno. Attualmente le Camere sono 105: «Le logiche di riordino che si stanno seguendo per altre istituzioni, basate sull'estensione del territorio e la popolazione, non sono adeguate per enti come il nostro: nel momento in cui i confini amministrativi cambiano, è la nostra comunità di riferimento, quella delle imprese, a dirci cosa fare e quale modello organizzativo adottare». E le imprese chiedono un contesto operativo semplice, fatto di regole, procedure e prassi il più possibile standardizzate e omogenee da Nord a Sud, oltre a un'assistenza dedicata e personalizzata.

La proposta di riordino è stata elaborata e approvata all'unanimità dagli organi di Unioncamere: fra i cardini, l'autonomia finanziaria per ciascuna Camera (condizione necessaria un sufficiente equilibrio economico per adempiere ai compiti istituzionali assegnati per legge), la ricerca di econo-

mie di scala ad esempio tramite funzioni che verrebbero obbligatoriamente svolte a livello regionale o nazionale, regole e standard di qualità per tutti i servizi. Il tutto senza pregiudicare la diffusione territoriale e la vicinanza al tessuto produttivo, «perché c'è chi spiega alle piccole imprese che la loro unica possibilità di sopravvivenza è diventare grandi, fondendosi con altre. Ma non è nel gigantismo che si trova la soluzione, è nelle nicchie del Made in Italy la differenza la fanno la qualità, la specializzazione, la logica di rete e di filiera», sottolinea Dardanello.

Da Madrid, in collegamento telefonico, il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera non solo approva le linee guida illustrate, ma chiede di «fare in fretta: i 12 mesi ipotizzati devono essere un limite massimo per gli ultimi aggiustamenti, mentre immediatamente si può partire con le prime misure. C'è bisogno di lavorare di gran lena su temi quali l'aggregazione». E di razionalizzare, a cominciare dal ridimensionamento delle molte aziende speciali, «che spesso di speciali hanno solo il nome» dice Cesare Fumagalli, segretario generale Confartigianato, mentre per Carlo Sangalli, presidente Confcommercio, l'accento è su «pragmatismo ed efficienza: le imprese ci chiedono di fare di più, a costi minori». Senza dimenticare lo sforzo di coesione necessario al Paese, ammonisce Ivanhoe Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, «e un necessario intervento nella formazione, perché l'eccessiva distanza fra scuola e la-

voro ha prodotto danni evidenti, fra i quali l'elevata disoccupazione giovanile». Lo scenario ipotizzato potrebbe liberare risorse consistenti: si stimano 200 milioni solo per l'accorpamento di alcune funzioni, che potrebbero essere destinati a nuovi servizi alle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RIDISEGNO

Il quadro

Il sistema informativo Excelsior della Camere di commercio stima in quest'anno 215 mila assunzioni in meno rispetto al 2011 (-25%). Il 49% delle aziende chiuderà il 2012 con una flessione delle vendite, e nell'anno in corso un imprenditore su 5 ha ridotto i propri piani di investimento: «Senza nuovi imprenditori non si esce dalla crisi», dice il presidente di Unioncamere Ferruccio Dardanello (foto)

Il cambiamento

Il ridisegno della struttura organizzativa mira a razionalizzare, ridurre i costi, recuperare efficienza. Ciascuna Camera dovrà essere in grado di autosostenersi. Attualmente nelle Camere italiane, 105 sul territorio, ci sono 1,5 dipendenti ogni mille imprese (2,2 in Germania, 5,8 in Francia)

